**Celebrazione S. Messa Crismale Aversa, 18 aprile 2019**

***“Un popolo sacerdotale****”*

Eccellenza reverendissima,

Carissimi confratelli Sacerdoti, Diaconi, Seminaristi,

Religiosi e Religiose,

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Grazie, grazie a tutti per essere qui intorno all’altare, nella nostra chiesa cattedrale, nel giorno in cui sentiamo forte e con più viva consapevolezza la grazia di essere convocati a vivere, in piena comunione con il Cristo Signore, come *“sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio”* (Is 61,6), come ci ha detto la Parola di Dio nel Profeta Isaia, e *“ha fatto di noi un regno e sacerdoti per il suo Dio e Padre”* (Ap 1,6) come ancora ci ha detto con il brano tratto dall’Apocalisse.

È un giorno di grande festa per tutta la Chiesa. In ogni parte del mondo, in ogni lingua ed in ogni situazione, la Chiesa è riunita oggi a celebrare la grazia di essere chiamata a partecipare della vita e del ministero sacerdotale del Signore Gesù, della sua opera di santificazione dell’umanità. È questa l’opera del Signore, è questa la salvezza dell’umanità: vivere ogni cosa nella forma sacerdotale, ovvero come Gesù, in comunione con Lui accogliere ogni realtà e situazione della vita, accogliere ogni persona come un dono di Dio, rendere a Lui grazie e offrire al suo amore tutto ciò che ci ha donato, ogni pensiero, ogni sentimento, ogni nostra volontà, per consacrare a Dio la nostra vita e rendere santo il mondo, il creato, l’intera umanità.

È un giorno di grande festa per la Chiesa, per la nostra Chiesa aversana, per tutti noi, fratelli e sorelle, perché fuori da questa prospettiva sacerdotale non troveremmo luce, bellezza e bontà nel vivere. Fuori da questa prospettiva sacerdotale ogni singolo essere umano resterebbe come aggrappato ai suoi stessi limiti, proiettato alla sola necessità di soddisfare un prepotente bisogno di sopravvivenza.

In questa prospettiva sacerdotale, invece, siamo chiamati a vivere con il Signore Gesù, nella comunione che Egli ci ha offerto. Tutti noi battezzati e, per il sacramento della confermazione, segnati con il sacro crisma, siamo consacrati e uniti al sacrificio del Figlio di Dio, ciascuno nella specificità della sua vocazione personale, viviamo l’offerta del nostro amore alla volontà di amore del Padre.

È, dunque, oggi un giorno di grande festa per la nostra Chiesa, per tutti noi. Qui, oggi, viviamo la grazia di accostarci al Cristo che si è donato come *“pane vivo”* (Gv 6,51) per la nostra vita di figli di Dio e, per la comunione con Lui, trasforma anche noi in pane vivo per la vita dell’umanità.

Intorno all’altare, riascoltiamo con gioioso coinvolgimento dello spirito le splendide parole degli antichi Padri della Chiesa: *“… come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli, e raccolto è diventato una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa, dai confini della terra, nel tuo regno”* (Didaché IX,4).

Ritroviamo qui l’immagine stupenda della Chiesa, e della nostra Chiesa, di questa nostra assemblea liturgica. Nella molteplicità dei chicchi di grano che, raccolti da luoghi diversi formano un unico pane, vediamo con gioia il senso ed il valore della vocazione che oggi, nuovamente, ci riunisce tutti, fratelli e sorelle, a formare, con il Cristo, l’unica Chiesa. Egli, *“pane vivo”* dato per noi, ci modella, ci forma sulla sua forma per diventare anche noi, con Lui, come un unico pane che dona vita al mondo nella carità.

A dire ancora la gioia che ci è dato di vivere in questa celebrazione, mi piace evocare alla nostra memoria ed alla nostra preghiera lo splendido testo di un antico inno che siamo soliti cantare nella liturgia della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, e che ben esprime la ricchezza della consacrazione che siamo chiamati a vivere nella Chiesa: *“Frumento di Cristo noi siamo, cresciuto nel sole di Dio, nell’acqua del fonte impastati, segnati dal crisma divino”*, e l’invocazione che ne consegue: *“In pane trasformaci, o Padre, per il sacramento di pace: un pane, uno spirito, un corpo, la chiesa una-santa, o Signore”*.

Sento di poter dire a tutti voi il mio fraterno ringraziamento per come ciascuno di voi, ogni giorno, si unisce all’infinita carità del Signore Gesù e nel suo nome si lascia trasformare in pane, in pane buono offerto ai fratelli e alle sorelle della nostra Chiesa e del mondo intero. Nella gioia che viviamo in questo giorno, cresca tra noi la vera fraternità ed un vitale spirito di dialogo.

In questo clima di gioia nel quale celebriamo la nostra comune vocazione alla consacrazione nella carità e sentiamo più vivi e più forti i vincoli della fraternità, non posso tacere delle sofferte fatiche che la nostra comunità diocesana sta vivendo in questi ultimi tempi. Nella verità del sentire che siamo tutti Chiesa di Cristo e con Cristo, sento di poter dire che portiamo nel cuore, e soprattutto nella preghiera, tutti coloro, presbiteri o fedeli laici, che vivono la sofferenza di non poter essere oggi con noi intorno a questo altare.

**Il ministero dei presbiteri**

Non ho mai dimenticato ciò che un giorno di diversi anni fa, un anziano confratello, disse a me, allora giovane sacerdote: *“Dicono che noi sacerdoti facciamo sacrifici, macché! Sono i padri e le madri di famiglia che fanno tanti sacrifici!”*. Forse aveva ragione, o forse no. Non saprei. Credo che i sacrifici non si possano misurare con la logica del più e del meno. Credo che in realtà ciascuno di noi sia chiamato a vivere la consacrazione di sé all’amore di Dio vivendo, nel modo che gli è proprio, la comunione con Cristo Gesù. Credo che ciascuno di noi battezzati e cresimati, ciascuno di noi consacrati nel sacerdozio ministeriale o nella vita religiosa o nel cammino sacramentale del matrimonio, sia chiamato a vivere nella comunione con l’amore infinito ed eterno del Padre, riconoscendo che tutto è dono di Dio, è quel *“frutto della terra”*, cui siamo chiamati a partecipare con il *“nostro lavoro”*, che portiamo ogni giorno come offerta sull’altare.

Offrire il nostro amore all’amore di Dio Padre apre la nostra vita alla verità e alla comunione con l’eternità. Questo ci rende protagonisti di una storia, forse, a volte faticosa nelle scelte quotidiane, ma sicuramente feconda nella carità, nell’amore che sempre è sacrificio che dona la vita.

Tutta la Chiesa è, quindi, chiamata a vivere la grazia donata dal Cristo.

Fra poco, nel Prefazio, diremo che il Cristo *“Pontefice della nuova ed eterna alleanza… comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti ma con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli e mediante l’imposizione delle mani li fa partecipi del suo ministero di salvezza”*.

È grande e mirabile il ministero sacerdotale, e porta in sé tanta responsabilità per la salvezza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, del mondo intero.

Papa Francesco ci ricorda che *“la funzione del sacerdozio ministeriale… è ordinata totalmente alla santità delle membra di Cristo. … la potestà di amministrare il sacramento dell’Eucaristia* - egli dice in Evangelii gaudium - *… è sempre un servizio al popolo”* (Eg 104).

Presiedere l’assemblea liturgica, infatti, è essere chiamati a precedere i fratelli e a vivere in maniera più intensa e piena il sacrificio di Gesù. Se nella celebrazione liturgica ogni fedele vive ogni cosa come un’offerta sacerdotale e consacra a Dio ogni suo pensiero ed ogni sua azione, ogni situazione della vita quotidiana, le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze della famiglia, del lavoro, dell’impegno sociale e politico, il sacerdote, è colui che prima di tutti e più di tutti, vive in unione con il Cristo l’offerta totale di sé.

Oggi, perciò, giustamente rendiamo particolarmente grazie al Signore per la vocazione e la consacrazione dei nostri sacerdoti e, proprio perché essi sono consacrati per la santificazione di tutti i fratelli e le sorelle, per essere strumenti vivi della grazia che salva, in questa liturgia i presbiteri sono chiamati a rinnovare le promesse fatte al momento della loro ordinazione e tutta la comunità cristiana è chiamata a pregare per i fratelli sacerdoti, *“perché siano fedeli ministri di Cristo, sommo sacerdote, e vi conducano a lui, unica fonte di salvezza”* (dalla Liturgia della Messa Crismale).

**Sacerdos in aeternum**

Per un vero sviluppo del sacerdozio regale, ovvero di quella possibilità, propria di ogni battezzato, di trasformare in offerta di amore, in adesione alla volontà di Dio, in comunione con il sacrificio di Gesù tutto ciò che siamo chiamati a vivere nella quotidianità, la Chiesa ha ricevuto la grazia del sacerdozio ministeriale. Riconosciamo che il sacerdozio ministeriale, sul modello di Gesù è eterno ed è necessario alla vita della Chiesa.

Essere *“sacerdote in eterno”* non indica solo una proiezione oltre il tempo, ma piuttosto una consacrazione che è vera in ogni tempo. Il sacerdote vive la sua consacrazione, sempre, in ogni sua giornata ed in ogni momento della sua giornata.

È inscindibile il legame tra la consacrazione sacerdotale e il ministero di apostolato che ogni sacerdote è chiamato a vivere come un mandato, come una missione. La consacrazione sacerdotale trova nella missione e nella carità lo spazio e le situazioni in cui vivere la sua offerta di amore all’amore di Dio e, contemporaneamente, la missione di apostolato trova nella consacrazione sacerdotale la sua motivazione, la sua energia, il suo fondamento e la sua speranza.

Così siamo liberati dalla tentazione di pensare che l’apostolato sia un servizio o una funzione da esercitare solo in momenti prestabiliti e chiaramente definiti. La vita del sacerdote è sempre in tensione di apostolato, mira ad attivare e a creare ogni possibile occasione per annunziare il Vangelo, per offrire la carità. Potremmo dire che la consacrazione sacerdotale trasforma la vita del presbitero in una continua celebrazione dell’offerta del culto, della preghiera, della propria personale partecipazione al sacrificio di Gesù. L’apostolato sacerdotale non potrà mai essere una semplice attività di buon volontariato circoscritto nei tempi e a determinate occasioni o circostanze. L’apostolato, esprimendo la dignità della consacrazione, sarà ciò che motiva ed anima incessantemente la vita del sacerdote. Papa Francesco insegna che *“Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio, che in esso riceviamo, si manifesti nella dedizione ai fratelli”* (Ge 104).

**Seguendo Gesù**

Nei giorni scorsi, tra le tante occasioni di visitare delle scuole in occasione della Pasqua, nel corso di una ricca rappresentazione fatta dagli alunni di un Istituto, ho potuto cogliere la riflessione di una Docente che mi è sembrata molto attinente alla nostra vita e al nostro apostolato. La docente, anche con una certa emozione, si espresse con grande attenzione e incoraggiamento verso i ragazzi dicendo a tutta la platea dei presenti che spesso si è portati a giudicare la loro formazione sulla base delle negatività riscontrate, piuttosto che sulle loro positività. Purtroppo risulta sempre più facile dare giudizi dicendo i risultati che i ragazzi non sono riusciti a raggiungere, le loro forme di disattenzione, cosa impedisca loro un progresso, cosa non hanno acquisito nel loro bagaglio di capacità o, come si dice oggi, di competenze. Al contrario, si potrebbe dimostrare che quando si apprezza e si condivide il positivo che ciascuno dei ragazzi esprime, il dialogo educativo si fa più agevole e sicuramente stimola le capacità a venir fuori e a sviluppare migliori positività. Certo, questo richiede grande attenzione di ascolto, vicinanza e dialogo vero, passione per la vita.

Racconto questo episodio perché credo che in ciò che fu detto da quella Docente emerge una notevole indicazione per il nostro modo di vivere la nostra consacrazione e il nostro apostolato. La tentazione di valutare ogni cosa in base alle nostre personali aspettative, spesso ci condiziona negativamente e, forse, ci porta a concentrare la nostra attenzione piuttosto su alcuni fedeli o su alcuni gruppi che riteniamo in sintonia con i nostri pensieri, e ad escludere altri. Questo lascia sofferenza e malcontento in noi ed intorno a noi, e non aiuta l’annuncio del regno di Dio.

Apriamoci, invece a contemplare l’agire pastorale di Gesù. Il Vangelo ci narra che Gesù è sempre in ascolto delle domande che gli sono rivolte, anzi egli le riconosce come scritte nel vissuto e nell’anima di tante persone che incontra. Intorno a Lui, altri giudicano e cercano di allontanare ed escludere quelli che sono ritenuti peccatori o disturbatori del cammino e dei discorsi che il Maestro stava facendo alle folle che lo seguivano. Di fronte a questo, spesso Gesù, con decisione, si apriva varchi in mezzo a quelli che lo circondavano, vedeva qualcuno che non osava avvicinarsi o un altro che tentava di nascondersi tra le fronde di un albero, un cieco che tutti volevano zittire, una donna peccatrice che la folla avrebbe lapidato, accoglieva i piccoli e… aveva compassione di quelli che gli apparivano *“come pecore senza pastore”*. A tutti Gesù ha offerto la sua attenzione, anzitutto il suo ascolto e su quanto essi esprimevano ha annunziato ciò che mai essi avrebbero sperato.

Gesù dona la possibilità reale di rinnovare ogni rapporto con la vita, di uscire da una condizione di inutilità e di mettersi in cammino con Lui, di condividere con lui la speranza grande di poter vivere nella libertà del bene, nella verità della giustizia, nell’amore di Dio.

Confratelli e Fratelli carissimi, noi, oggi, nella Chiesa e con la Chiesa, celebriamo la grazia di poter incontrare il Signore Gesù nei segni sacramentali, ovvero nel mistero del suo amore sempre vivo e presente per la presenza del suo Santo Spirito. Per l’invocazione del suo Santo Spirito, la materia si trasforma in segni veri ed efficaci della presenza del Cristo nel pane e nel vino eucaristici, del suo venire incontro alla nostra povera umanità come olio che guarisce e cura, come olio che ci abilita alla lotta contro il male sempre in agguato per trascinarci nel peccato, come olio profumato che ci santifica e ci consacra nella dignità di figli di Dio.

Come gioioso e fraterno augurio pasquale di poter essere tutti sempre più consapevoli della grazia di vivere con Lui nella celebrazione dei sacramenti, nell’ascolto della sua parola e nell’offerta della carità, faccio mie le parole con le quali Papa Francesco ha concluso la sua recente Esortazione Apostolica “Christus vivit”. Egli si è rivolto particolarmente ai giovani, ma sono parole che, credo, si possano applicare ad ogni cristiano. *“Sarò felice di vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato che adoriamo nella santa eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede…”* (Cv 299).